



## Caterina Toma

Tre manifesti di grandi dimensioni affissi uno dietro l'altro nei punti principali del mio paese. Ho pensato dovesse trattarsi di un evento importante.

Il titolo: "Summer School: Baratto, snodi, scambi tra performing art e community care", dove baratto termine antico e performing art più attuale, mi sembrava già uno scambio linguistico non indifferente per chi avrebbe letto il manifesto e poi cura della comunità, niente a che vedere con la cura dei malati così classificati in luoghi istituzionalizzati o chiusi come le proprie case.

Un'immagine: il ricordo di una foto di un teatrante di strada forse già vista in una mostra di un'altra manifestazione storica del mio paese: la *Festa te lu mieru*. Un luogo e una data: proprio il mio paese Carpignano Salentanino dal 3 al 7 settembre 2012.

Un nome: Salvatore Colazzo, il docente dell'Università del Salento a cui ho chiesto la mia tesi di laurea. Dal manifesto non capivo ancora come si sarebbe sviluppato l'evento ma ero contenta si stesse realizzando proprio qui. Tante sensazioni in un colpo solo hanno incrementato l'ingrediente principale che ha portato alla mia partecipazione alla Summer School, che è secondo me, uno dei più essenziali poi, in ogni tipo di incontro nella vita: la curiosità, non fine a se stessa, ma che diventa dialogo costante e scambio comunicativo. L'annuncio su fb uscito per caso sulla mia bacheca da parte di Ada Manfreda, di cui non avevo ancora l'amicizia, è stata la molla che il 31 agosto appena 2 giorni prima dell'inizio mi ha spinto a mandare i dati a Paolo Petrachi dell'associazione Officine Culturali, che mi ha poi dato la possibilità con Antonio D'Ostuni di vivere questa stupenda opportunità. Già dal primo giorno si intravedeva il nascere di una trama costruita dall'intreccio di professionalità, di libertà di aprirsi all'altro senza troppe distanze e di gioia nel condividere i momenti. Elementi che all'inizio sembravano staccati e che corrispondevano alle tre fasi di ogni giornata ma che alla fine sono risultati appunto intrecciati e un tutt'uno. Prima fase più teorica, seconda laboratorio corpo-voce e terza condivisione attraverso la visione di filmati con la comunità. Della prima fase delle varie giornate, mi piace ricordare:

- il saluto amichevole del sindaco Isola, alunno del preside della facoltà Giovanni Invitto, nella presentazione della Summer e che poi ho voluto paragonare all'iniziativa fuori "dal comune" del sindaco norvegese dal quale partì l'Odin. Storia narrataci con semplicità e con "presenza" tra noi scendendo per primo dal palchetto dei relatori il bravissimo prof. Perrelli docente di Storia del Teatro. Egli ha voluto dirci cosa avviene negli incontri tra "diversi" secondo Bruck ma soprattutto secondo Eugenio Barba di cui Carpignano, nel 1974, ha avuto esperienza diretta e memoria oggi ancora viva.
- I concetti di dono, baratto, teatro della mancanza, del superfluo che è necessario come la speranza, della cura degli spazi intermedi per l'incremento della relazione sono quelli poi che mi hanno maggiormente colpito. Alcuni di questi esplicitati dettagliatamente e brillantemente dal prof. Nicola Paparella come quello di baratto con l'accezione (non vorrei sbagliare la sintesi) di un



cammino di ricerca volontario ad un luogo di fiducia reciproca in cui riecheggiano un condiviso universo di valori..

- Altri interventi meravigliosi sono stati il racconto della nascita dei Teatri Koreya da parte di Franco Ungaro che attraverso un video intriso del suo libro "Dimettersi dal Sud" racconta anche di un Salento che passa come terra del non pensiero, dell'indugiare, del teatro che comincia dall'addio alla terra, invece che come un impasto di cielo e mare, di due infiniti sempre da scoprire e da reinventare.
- Per non parlare dell'Antropologo Paolo Apolito che, anche lui con la sua semplicità espositiva, mi ha fatto percepire il "gene" della dimensione di Festa, presente a livello filogenetico e ontogenetico in ognuno di noi e che viene fuori anche nei momenti che possono sembrare i più terribili. Festa come arricchimento delle diversità e grande dispositivo di incontro attraverso quattro momenti fondamentali quali: l'avvertire il sentimento della Gioia contagiosa, la caduta dei confini del corpo, che finisce col diventare un corpo unico quando si avverte un altro sentimento, quello del Noi, per concludersi nel provare il più entusiasmante: l'abbondanza di comunità, un'Intensificazione di Socialità del quale il video "Keeping together in time" ne è la prova.
- Il tema della Gioia è ritornato splendidamente nelle parole e nei sorrisi della prof.ssa A. Chiara Scardicchio, così come l'importanza di riconoscere l'esistenza dell'altro per conoscere se stessi ed essere sempre se stessi, è risuonata viva da quelle del prof. Savarese.

L'impronta pratica come stimolo a lavorare per gli altri ci è stata proposta dagli "interventi", in tutti i sensi, di Mauro Marino nel SERT, di Paola Leone nel carcere di Lecce, di Mario Blasi nella scuola, del violino di Clelia Sguera e le sue ricerche sui rom e da tutti, ma veramente tutti, che mi accorgo di non poter più citare per questioni di spazio ma che hanno saputo lasciare tanto di loro e presso forse qualcosa da noi. L'eccellente mediazione e capacità di sintesi del prof. Colazzo e di Ada Manfreda sono stati indispensabili. Ma non posso concludere senza "citare" la seconda fase, quella del laboratorio, dove la simpatia e lo spirito d'insieme creato da Laura Giannoccaro ed Emanuele de Matteis, con Rocco de Santis e i ragazzi di Officine Culturali sono stati i protagonisti e la terza fase, della FESTA e della condivisione appunto. Citare e basta, non perché siano le meno importanti, ma proprio perché, essendo le più importanti, ricche di quella "presenza" unificatrice del tutto e che in noi diventava attiva, diventano a loro volta le esperienze più difficili da essere descritte totalmente, per di più nel piccolo spazio di una pagina. Bisogna viverle! Questa è la mia breve narrazione, che sarà uno stralcio, un frammento che, come e con le altre, anche quelle "binarie" dei casellanti del Salento su cui abbiamo lavorato, si uniranno ancora ad altre, per creare nuova memoria, nuova restituzione a qualche comunità, creando catene, altri intrecci, altre reti. Credo, sia stato proprio questo l'obiettivo della Summer. Creare con noi un altro nodo di una "rete", sotto un clima giusto, di socialità condivisa e di scambio totale a 360 gradi, di amicizia fra tutti noi: ragazzi, organizzatori e docenti, di allegria e di ricerca di quei linguaggi comuni che riempiono il cuore più di mille parole. Proprio l'odore di quella festa finale e di quel clima che il 7 sera nella piazza di Carpignano si respirava. A questo punto non posso che dare grande merito di ciò anche ad Antonio Damasco, direttore della Rete Italiana di Cultura Popolare, filo che ha aiutato notevolmente a tessere questa trama e a cui devo anche la restituzione dei termini tradizione e tradimento. Festa è stata e spero continui...